

L'Africa, la Cattolica e il nuovo paradigma della cooperazione

Cultura e sviluppo

Elena Beccalli

La cooperazione internazionale sta affrontando scenari inediti determinati da una drastica contrazione dei finanziamenti. Oltre al ridimensionamento dei fondi dell'Agenzia degli Stati Uniti per lo Sviluppo Internazionale, si registrano tagli significativi anche da parte di altri attori globali con ripercussioni dirette su programmi umanitari, sanitari ed educativi nei contesti più vulnerabili del pianeta. Si impone pertanto un ripensamento complessivo dell'architettura della cooperazione allo sviluppo, finalizzato a definire un «paradigma teorico e valoriale che possa ispirare progetti operativi in grado di fronteggiare la complessità crescente e le sfide della società globale». È quanto sollecita anche l'Appello promosso da Fondazione Sfera e Università Cattolica del Sacro Cuore, pubblicato da Monsignor Vincenzo Zani su queste pagine il 24 ottobre scorso.

Il cambio di paradigma proposto dall'Appello trova eco nelle parole pronunciate da Papa Leone XIV nel corso della visita alla Fao quando ha esortato i membri delle Nazioni Unite a «ripensare con audacia le modalità della cooperazione internazionale» perché «ciò che i Paesi più poveri attendono con speranza è che si ascolti la loro voce» per risolvere «i loro veri problemi, senza imporre loro soluzioni fabbricate in uffici lontani, in riunioni dominate da ideologie che spesso ignorano culture ancestrali» (16 ottobre 2025). Non è più possibile affrontare la cooperazione internazionale secondo logiche emergenziali, assistenzialistiche o paternalistiche. Occorre una visione rinnovata fondata non soltanto sulla risposta ai bisogni materiali ma sul pieno riconoscimento dei «diritti delle persone e dei popoli». In questa prospettiva, le università sono chiamate ad assumere una responsabilità attiva e diretta su due piani complementari: valorizzare il potere trasformativo

dell'educazione (*education power*) e creare alleanze strategiche con le istituzioni operanti ai diversi livelli, nazionale e internazionale. Una traduzione concreta di questa prospettiva è il Piano Africa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Muovendosi lungo una traiettoria che segue i criteri guida dell'Appello – partenariato, governance democratica, cooperazione sud-sud e triangolare, cooperazione universitaria –, il Piano promuove collaborazioni con atenei e istituzioni locali nell'ottica di un arricchimento vicendevole, con l'intento di favorire il rispetto della dignità della persona, lo sviluppo integrale e sostenibile e la pacifica convivenza sociale.

Sono molteplici le ragioni che impongono di guardare all'Africa con una prospettiva rinnovata. Il multilateralismo regredisce, le disuguaglianze e le polarizzazioni si intensificano nonostante i progressi scientifici e tecnologici, i conflitti si moltiplicano a tal punto che il continente risulta oggi il più colpito al mondo, con 28 guerre su 61 registrate nel 2024 (Istituto di ricerca per la pace di Oslo). Un continente che tuttavia acquisisce una crescente rilevanza globale, sostenuta dal suo significativo dividendo demografico. In più, per la prossimità geografica, esso riveste per l'Italia un'importanza strategica peculiare, come evidenziato dal Piano Mattei.

Elemento cardine per rendere operativo il nuovo paradigma è una comunicazione corretta e responsabile, richiamata con forza dall'Appello. La scarsa conoscenza di ciò che accade nel mondo

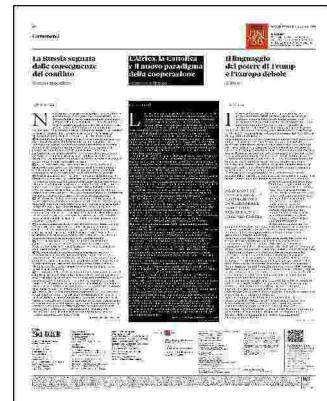
alimenta instabilità, così come un'informazione non libera rischia di diventare parziale, manipolata o falsa.

A offrire uno sguardo autentico e privo di stereotipi è il volume *L'Università Cattolica con l'Africa* (Vita e Pensiero, 2025), che restituisce la complessità del continente attraverso testimonianze e analisi qualificate. Firmin Edouard Matoko nel suo intervento tenuto a Brescia in occasione del Dies academicus - e raccolto nel libro - fornisce una testimonianza diretta delle trasformazioni in corso: «L'Africa sta cambiando, anzi è già cambiata profondamente rispetto agli anni 80/90, quando i telegiornali ci parlavano solo di siccità e di malattie endemiche. Queste immagini si vedono ancora, però non sono più considerate come tragedie fataliste. Rimedi e soluzioni esistono». Soluzioni che, secondo Matoko, trovano nell'educazione «la chiave dello sviluppo e della trasformazione del continente africano». Perché, come sosteneva Nelson Mandela, «l'istruzione è l'arma più potente che puoi usare per cambiare il mondo».

Rettore Università Cattolica del Sacro Cuore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



071084



L'ECO DELLA STAMPA®
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE